

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

18
(2022)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo antico
Copyright © 2022 Ledizioni
Via Boselli 10, 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037-4488

<http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,
Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni
Colonna, Tim Cornell, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michele
Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio
Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette
Rathje, Christopher Smith

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Enrico Giovanelli, Matilde Marzullo, Antonio Paolo Pernigotti, Matteo
Rossetti

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos

Le 'o' sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
dell'Università degli Studi di Milano

Finito di stampare nel mese di luglio 2022 presso The Factory srl - Roma

SOMMARIO

Onomastica personale a Megara Iblea <i>Federica Cordano</i>	7
Une série de cratères tardogéométriques de Mégara Hyblaea. Hommage à Henri Tréziny <i>Lou de Barbarin</i>	13
Le fondazioni greche di Magna Grecia e di Sicilia in rapporto con gli insediamenti indigeni preesistenti <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	47
Corinto e il suo istmo fra Oriente e Occidente <i>Michel Gras</i>	73
<i>Rationes</i> dei magistrati e monumenti epigrafici ateniesi d'età classica. Alcune osservazioni <i>Giovanni Marginesu</i>	93
Afrodite Muchia <i>Giovanna Rocca</i>	115
“Confini differenti per Frigi e Misi”. Alcune riflessioni su un problema identitario delle popolazioni di Misia nella <i>Geografia</i> di Strabone <i>Alessio Floriano Leo</i>	127
Ancora su umbro <i>grabouio-</i> e latino <i>Capitolium / Capitolinus</i> <i>Luca Marchionni</i>	167

Perseo e Medusa sugli specchi etruschi. Un frammento inedito del Civico Museo Archeologico di Milano <i>Martina Crugnola</i>	191
Novità su un particolare schema iconografico dell'orientalizzante etrusco <i>Noemi Valente</i>	231
Predatori esotici e prede nostrane nell'invenzione pittorica della <i>Tomba dei Demoni Azzurri</i> (V secolo) della necropoli di Monterozzi, a Tarquinia <i>Marco Masseti, Gloria Adinolfi, Rodolfo Carmagnola, Maria Cataldi, Luciano Marras</i>	263
Abstract dei contributi	285

PREDATORI ESOTICI E PREDE NOSTRANE NELL'INVENZIONE PITTORICA DELLA
TOMBA DEI DEMONI AZZURRI (V SECOLO) DELLA NECROPOLI DI MONTEROZZI, A
TARQUINIA

EXOTIC PREDATORS AND INDIGENOUS PREY IN THE PICTORIAL WALL DECORATION
OF THE ETRUSCAN TOMBA DEI DEMONI AZZURRI (5TH CENTURY BCE) OF THE
MONTEROZZI NECROPOLIS OF TARQUINIA

*Marco Masseti, Gloria Adinolfi, Rodolfo Carmagnola,
Maria Cataldi, Luciano Marras*

RIASSUNTO: L'impiego delle più sofisticate tecniche di rilevamento delle antiche pitture murali, mediante *imaging* multispettrali con analisi multivariate hanno consentito la restituzione e l'elaborazione grafica virtuale della decorazione pittorica murale della *Tomba dei Demoni Azzurri* (450-430 a.C.) della necropoli di Monterozzi, a Tarquinia (Viterbo, alto Lazio). È stato così possibile analizzare il programma iconografico originariamente concepito per la tomba, che comprendeva scene di caccia cui partecipavano prede autoctone e predatori esotici fra cui alcuni felidi vicino-orientali e/o nordafricani il cui uso come ausiliari venatori sarebbe qui documentato per la prima volta.

PAROLE CHIAVE: Arte etrusca; cinghiale; *Sus scrofa*; cervo; *Cervus elaphus*; caracal; Caracal caracal; ghepardo; *Aciynonyx jubatus*.

ABSTRACT: The use of the most sophisticated techniques for the detection of ancient wall paintings, by means of multispectral imaging with multivariate analysis, has enabled the restitution and virtual graphic elaboration of the pictorial wall decoration of the Etruscan *Tomba dei Demoni Azzurri* (450-430 BCE) of the Monterozzi necropolis in Tarquinia (Viterbo, upper Latium). It was thus possible to analyse the iconographic programme originally conceived for the tomb, which included hunting scenes involving indigenous prey and exotic predators, including Near Eastern and/or North African felids whose use as hunting auxiliaries is documented here for the first time.

KEYWORDS: Etruscan art; wild boar; *Sus scrofa*; deer; *Cervus elaphus*; caracal; Caracal caracal; cheetah; *Aciynonyx jubatus*.

marcomasseti55@gmail.com

International Union for the Conservation of Nature Species Survival Commission
(IUCN SSC)



PREDATORI ESOTICI E PREDE NOSTRANE NELL'INVENZIONE
PITTORICA DELLA *TOMBA DEI DEMONI AZZURRI* (V SECOLO) DELLA
NECROPOLI DI MONTEROZZI, A TARQUINIA

*Marco Masseti, Gloria Adinolfi, Rodolfo Carmagnola,
Maria Cataldi, Luciano Marras*

Introduzione

Una recente ricerca condotta da Adinolfi *et Alii*¹ sulla decorazione pittorica murale della *Tomba dei Demoni Azzurri* (450-430 a.C.) della necropoli di Monterozzi, a Tarquinia (Viterbo, alto Lazio), ha fornito l'occasione per riflettere sulle raffigurazioni zoomorfiche presenti. Lo studio è stato reso possibile grazie all'impiego delle più sofisticate tecniche di rilevamento delle pitture murali, mediante *imaging* multispettrali con analisi multivariate che hanno consentito la restituzione ed elaborazione grafica, oltre alla ricostruzione virtuale, dei dipinti. Gli eccezionali dati così ottenuti sono stati sottoposti al vaglio di un'analisi multidisciplinare che ha permesso una migliore comprensione delle tematiche raffigurate.

Il programma figurativo include la rappresentazione del viaggio del defunto su una biga con una coppia di cavalli attaccata ad un carro, raffigurata su una delle pareti laterali (Fig. 1). I due animali dipinti appaiono piuttosto diversi fra loro. L'immagine in primo piano è quella di un individuo grigio, mentre l'altro esemplare è sauro vinato o sauro scuro. Il cavallo più chiaro potrebbe essere una femmina adulta, o un maschio castrato, con gli occhi spostati indietro ed il profilo tendenzialmente montonino². Nel musello, il labbro superiore e quello inferiore sono leggermente cadenti. L'attaccatura del collo è buona, ma non ampia, e la struttura tronco-conica di quest'ultimo avvicinano l'animale ai fenotipi dell'attuale popolazione del Kurdistan. Se invece si trattasse di uno stallone – ma

¹ ADINOLFI *et Alii* 2005, 2018, 2019 e 2021.

² MASSETI 2018.



dovrebbe essere decisamente di dimensioni più imponenti – potrebbe essere riferito ad un esponente dell'attuale razza *Akal-tekè* del Turkmenistan. Non si può escludere, tuttavia, la sua appartenenza anche ad una qualche altra etnia originaria della Turchia nord-orientale, della Siria o dell'Iraq settentrionali (Kurdistan). L'individuo sauro è invece chiaramente uno stallone, col collo arcuato e largo alla base ed il profilo della testa completamente diverso dall'altro animale³. Si tratta di un cavallo che potrebbe essere paragonato ad un attuale arabo del Kuzistan (Persia) o della steppa. Nello stretto rapporto tra aspetti del rituale funerario e programma iconografico espresso, la medesima tomba ha restituito anche i resti osteologici di due cavalli (Fig. 2). Gli esemplari sono stati studiati da De Grossi Mazzorin⁴ che li ha attribuiti a due fenotipi distinti, uno dei quali – forse proprio uno stallone – era alto al garrese fra i cm 131,6 ed i 133,6, mentre l'altro era un po' più piccolo, tra i cm 127,1 e i 129,4. Anche questi due animali erano attaccati ad un carro, secondo un uso di sepoltura dei defunti abbastanza frequente nel mondo etrusco, soprattutto nella seconda parte del periodo orientalizzante, fra VII e VI secolo a.C., sopravvissuto ancora fino alla metà circa del V sec. a.C., ma poco documentato nei decenni successivi cui è stata riferita la *Tomba dei Demoni Azzurri*⁵. Questo materiale recuperato nel sepolcro tarquiniese rappresenta, di fatto, uno dei rari casi in cui si assiste alla coincidenza fra reperti osteologici e documenti pittorici coevi nel medesimo, circoscritto contesto archeologico⁶. Può valere ancora la pena notare che ambedue gli equidi raffigurati nella *Tomba dei Demoni Azzurri* si riferiscono a cavalli provenienti da antiche etnie dell'est, come ad elementi culturali di matrice chiaramente orientale sembra in generale informarsi gran parte della decorazione pittorica della tomba tarquiniese anche, come vedremo, mediante l'evocazione artistica di alcuni formidabili felidi da caccia⁷.

³ Ivi.

⁴ DE GROSSI MAZZORIN 2016.

⁵ EMILIOZZI 1997; DE GROSSI MAZZORIN 2016.

⁶ MASSETI 2018.

⁷ ADINOLFI *et Alii* 2019.

La Grande Caccia

È soprattutto la scena della *Grande Caccia* raffigurata sulla parete d'ingresso, a cavallo dell'ingresso, a dominare la decorazione pittorica della tomba. Sulla porzione di sinistra della parete, si assiste all'evocazione di un momento della caccia ad un forte ungulato che è stato identificato in un cinghiale, *Sus scrofa* L., 1758, inseguito da un cane di grandi dimensioni e, più in basso, da due cacciatori⁸ (Fig. 3). Nell'immagine del suide andrebbe, però, notato lo sviluppo della coda che si presenta arricciata e non diritta, suggerendo un'improbabile origine dell'animale da una discendenza selvatica pura. A questo espediente artistico si è infatti ricorsi fino dall'antichità per distinguere la forma selvatica dal maiale, anche qualora quest'ultimo non mostrasse altre caratteristiche fenotipiche che lo differenziassero ulteriormente dal cinghiale vero e proprio. Vari studi hanno recentemente confermato la presenza diffusa di incroci fra cinghiali e maiali nelle popolazioni selvatiche italiane a partire dal Neolitico antico⁹. Anche Mascheroni¹⁰ osservava che:

Gli autori antichi e moderni citano casi di accoppiamento del cinghiale con la scrofa. I primi, Plinio in particolare, ritenevano questo accoppiamento tanto spontaneo e frequente che era considerato come una cosa normale. Per essi non erano due specie che si univano, ma bensì i rappresentanti di un medesimo gruppo, gli uni selvatici gli altri domestici, che procreano insieme⁹. La pratica si sarebbe mantenuta fino ai nostri giorni, come sarebbe stato anche documentato da Marchi¹¹ per il quale: "... nelle nostre Maremme le scrofe macchiaiole sovente entrando in calore vanno nella macchia ove vengono fecondate dal cinghiale.

⁸ ADINOLFI *et Alii* 2018.

⁹ LARSON *et Alii* 2007; LEGA *et Alii* 2016; MASELLI *et Alii* 2016; MASSETI 2003.

¹⁰ MASCHERONI 1927.

¹¹ MARCHI 1927.

Il ‘maiale selvatico’ della *Tomba dei Demoni Azzurri* è inseguito da un cane di tipo molossoide anche per il quale, come nel caso dei due cavalli di cui abbiamo già parlato, non si può escludere un’origine orientale, forse simile a quella che potrebbe avere avuto il cane che azzanna un personaggio incappucciato nella *Tomba degli Auguri* (VI secolo a.C.), sempre a Tarquinia. Fra le altre rappresentazioni antiche di questa etnia canina, vale forse la pena di ricordare anche un bronzo proveniente da Volubilis, l’antica città romana del Medio Atlante marocchino¹² (Fig. 4).

Cani di tipo molossoide erano sicuramente già noti alle popolazioni mesopotamiche dell’Età del Ferro¹³. Fra le numerose varietà di cane descritte dalle fonti antiche, sembra che unicamente per il molosso sia stata immaginata una particolare origine ‘divina’. Stando, ad esempio, a quanto riferito da Giulio Polluce (*Onomasticon* V 39), il primo esemplare dei cani posseduti dai popoli dei Caoni e dei Molossi sarebbe stato creato addirittura dal dio Efesto che lo avrebbe forgiato con il bronzo dell’isola di Demoneso, per farne dono a Zeus. Dalle mani del padre degli dei, l’animale sarebbe poi passato alla principessa Europa, quindi al terribile Minosse, re di Creta, per venire infine introdotto nella Grecia continentale. Di fatto, secondo alcuni autori, questa razza sarebbe stata di provenienza estera¹⁴. La speciale etnia canina doveva essere già nota nella Creta dell’Età del Bronzo¹⁵ e probabilmente, anche ai Micenei¹⁶. Ad un’origine insulare si riferirebbe anche Manfredi¹⁷ che imputerebbe però all’esistenza di cani di dimensioni impressionanti la ragione della denominazione topografica delle Isole Canarie. Keller¹⁸ opterebbe invece per rintracciare la patria del molosso nelle montagne e negli altipiani steppici dell’Asia centrale e nel Tibet. Disponiamo della testimonianza di numerosi autori di Età

¹² MANFREDI 1993.

¹³ KELLER 1909.

¹⁴ HULL 1964; TANGANELLI 2011-2012.

¹⁵ ANDRONIKOS 1975.

¹⁶ MYLONAS, 1951; si veda anche MARINATOS – HIRMER 1969.

¹⁷ MANFREDI 1993.

¹⁸ KELLER 1909.

Classica, da Aristotele (*Historia animalium* 608a: 25-32), a Grattio Falisco (*Cynegeticon* 179-181), Claudiano (*De consulatu Stilichonis* III, 292-294), Marziale (*Spectacula* XXIX, 1) e Orazio (*Epodi* VI, 5-6), che ci informano dell'impiego di questa razza canina in guerra e nelle attività venatorie, specialmente nella caccia alle fiere¹⁹. Il molosso è riconosciuto all'origine degli attuali cane corso e molosso napoletano²⁰, due delle sedici razze canine italiane ufficialmente accreditate.

Sulla porzione di sinistra della parete d'ingresso della *Tomba dei Demoni Azzurri* è invece raffigurata una delle rare cacce al cervo della stagione etrusca tarquiniese (Fig. 5). Si tratta di un'azione venatoria spesso artisticamente associata a quella del cinghiale/maiale selvatico in un unico evento narrativo già nella seconda metà del VI secolo a.C.²¹. La scena raffigura un individuo di cervo, *Cervus elaphus* L., 1758, in fuga mentre viene inseguito da un cacciatore la cui figura, all'estremità verso la parete sinistra, si legge con una certa difficoltà. Particolarmente imponente si presenta il maestoso palco, rivelato in modo straordinario dalle immagini multispettrali²². Questa appendice craniale è descritta analiticamente ed è, allo stesso tempo, enfatizzata in maniera emblematica, contraddistinguendo un individuo adulto di maschio di cervo di età superiore ai cinque anni. In apparente contrasto con la formidabile definizione anatomica del palco, si rivela però la redazione non altrettanto naturalistica del corpo dell'animale cui l'artista etrusco ha attribuito un collo particolarmente slanciato, un aspetto generale ed una postura non molto realistici ma piuttosto convenzionali, forse non motivati da alcun ritratto dal vero ma apparentemente desunti da repertori figurativi tradizionali. A convenzioni artistiche analoghe sembrano del resto ispirate anche le raffigurazioni degli altri cervi che compaiono in altre produzioni pittoriche coeve della necropoli tarquiniese di Monterozzi, come quelle della *Tomba Maggi* e della *Tomba della Caccia al Cervo*, ambedue databili alla metà del V a.C.,

¹⁹ TANGANELLI 2011-2012.

²⁰ BREBER 2014.

²¹ DURAND – SCHNAPP 1986.

²² ADINOLFI *et Alii* 2018 e 2019.

o della *Tomba 6222*, in corso di studio da parte di G. Adinolfi e R. Carmagnola.

Carnivori esotici

L'indagine multispettrale delle pitture murali della *Tomba dei Demoni Azzurri* ha anche permesso il recupero dell'immagine di un altro protagonista della medesima scena: questa volta con sembianze feline (Fig. 6). La lunghezza delle orecchie e l'uniformità dalla colorazione del mantello con l'assenza di maculatura farebbero propendere per la sua identificazione specifica in un caracal, *Caracal caracal* Schreber 1776, un felide di medie dimensioni, ancora oggi diffuso da buona parte dell'Africa al subcontinente indiano attraverso l'intero Vicino Oriente, includendo sia la penisola arabica, sia la Persia (Fig. 7). Il suo utilizzo come ausiliario venatorio non è attestato da iconografie antiche, ma si trova testimoniato nelle fonti letterarie e documentarie solo a partire dal X-XI secolo d.C. in ambito arabo e persiano, anche se presumibilmente sulla base di consolidate tradizioni precedenti. In epoca medievale – e ancora oggi – il felide veniva utilizzato per la caccia a prede generalmente di piccole e medie dimensioni, comprese fra la grandezza di un piccione, *Columba livia* Gmelin, 1789, e quella di una gazzella (genere *Gazella* de Blainville, 1816). Nell'invenzione artistica della *Tomba dei Demoni Azzurri* l'animale però non sembra partecipare direttamente alla scena di caccia al cervo, ma farne parte quasi in forma defilata, appostato com'è forse su una roccia da cui sembra assistere a quanto avviene più in basso. Fra le raffigurazioni di caracal pervenuteci in contesti venatori, si rivela di particolare interesse il confronto con quella contenuta nel celebre 'tappeto di caccia' persiano, prodotto a Tabriz (1542-1543), del Museo Poldi Pezzoli di Milano²³, dove il caracal è inserito in una scena di caccia al cervo – cui per altro non sembra partecipare – probabilmente in ossequio ad una tradizione iconografica anche di molto precedente.

²³ ZANNINI 2005.

La posizione del caracal nella *Tomba di Demoni Azzurri* può ricordare anche quella della famosa scena di caccia nel papireto della tomba dell'egiziano Nebamun (1.400 a.C. circa), dove è raffigurato un gatto selvatico, *Felis silvestris* Schreber, 1777, che approfitta della confusione creata nella palude dal proprietario del sepolcro per cacciare per conto proprio²⁴. Quella della Tomba dei Demoni Azzurri sarebbe la più antica raffigurazione artistica di caracal finora nota, nonché la prima testimonianza dell'impiego venatorio del felide.

La documentazione più antica finora nota sull'impiego di un felide come ausiliario nella caccia non ci viene, però, né dall'Egitto né dall'Oriente ma si trova nella cosiddetta *Tomba Campana* di Veio (Roma) riferita cronologicamente alla fine del VII sec. a.C. In essa un felide maculato, molto verosimilmente un ghepardo, *Aciynonyx jubatus* (Schreber, 1775), è ritratto sulla groppa di un cavallo, in alto, nella porzione di destra della parete d'ingresso (Fig. 8) secondo quell'usanza che sarà meglio documentata in seguito, in epoca medievale, per il trasferimento del ghepardo sul terreno di caccia²⁵.

Forse, un altro carnivoro fa parte del programma iconografico della *Tomba dei Demoni Azzurri*. Esso si trova raffigurato più in basso, all'altezza degli zoccoli posteriori del cervo in fuga (Fig. 9). Nelle incertezze della lettura delle tracce residue della pittura, si rilevano però alcuni elementi certi: la lunga coda arcuata, il dorso inarcato, le orecchie brevi e alcune caratteristiche del mantello apparentemente chiaro ma non uniforme (le tracce della decorazione del mantello fanno ipotizzare una sorta di maculatura) che fanno pensare forse alla volontà di rappresentazione, in parte generica e simbolica, di un felide maculato, forse un ghepardo²⁶ (Fig. 10). Ritratto quasi di tre quarti, in scorcio parziale, le sue dimensioni ridotte, soprattutto rispetto a quelle del caracal raffigurato un po' più in alto, farebbero propendere per la sua identificazione con un esemplare subadulto. Non si può nemmeno escludere che possa trattarsi di una serval, *Leptailurus serval* (Schreber, 1776), un felide maculato di medie dimensioni ancora oggi diffuso in buona parte

²⁴ PARKINSON 2008.

²⁵ MASSETI 2009a.

²⁶ ADINOLFI *et Alii* 2019.

dell’Africa e raffigurato nell’arte egiziana per lo meno a partire dal Medio Regno (2055-1790 a.C.), come anche nella reinvenzione zoomorfica delle produzioni artistiche dell’Età del Bronzo egea. Vari caratteri della morfologia esterna del felide maculato della *Tomba dei Demoni Azzurri*, quali la lunghezza della coda e l’assenza di orecchie particolarmente lunghe ed appuntite, ci fanno comunque propendere per la sua identificazione con un esemplare di ghepardo, non troppo dissimile dalla raffigurazione che abbiamo già incontrato nella *Tomba Campana* di Veio, di un secolo precedente. Resta in ogni caso da capire quale può essere il ruolo da attribuire a questo animale nel contesto iconografico della tomba tarquiniese. Infatti, anche il felide maculato non sembra partecipare direttamente all’azione venatoria raffigurata.

Note conclusive

Le prede di grandi dimensioni oggetto di caccia da parte delle figure umane raffigurate nelle pitture murali della *Tomba dei Demoni Azzurri*, sono rappresentate da specie zoologiche caratteristiche del Paleartico occidentale e dell’Europa, dove godono ancora oggi di una notevole diffusione. Sicuramente, l’odierno areale italiano del cervo si è molto ridotto rispetto a quello occupato dalla specie nell’antichità, quando figurava fra gli animali più rappresentati nella fauna a grandi mammiferi²⁷. Nella penisola italiana, il declino della specie sembra iniziare nell’Alto Medioevo per culminare fra la fine del XVIII e l’inizio del XX secolo, con la conseguente quasi definitiva scomparsa²⁸. Oggi l’artiodattilo sopravvive solo in poche aree protette, con popolazioni che sono spesso il frutto di reintroduzioni operate tramite contingenti di provenienza estera. L’unico nucleo considerato ancora originario è quello del Gran Bosco della Mesola (Ferrara), area un tempo quasi inaccessibile per le vaste paludi malariche che la circondavano²⁹.

²⁷ MASSETI *et Alii* 1995; MATTIOLI – MASSETI 2003.

²⁸ MATTIOLI 2003; MASSETI 2019.

²⁹ MASSETI 2016a, con bibliografia.

Un discorso un po' diverso sembrerebbe invece meritare il maiale rinselvatichito, forma tornata alla vita brada dopo avere sperimentato i condizionamenti imposti alla specie dalla domesticazione; e quindi non assimilabile *tout cour* al vero e proprio cinghiale, specie da cui la varietà domestica è derivata. Come abbiamo già avuto modo di vedere, fino dall'antichità le genti italiche sono state consapevoli dell'esistenza delle due distinte forme, una selvatica e l'altra domestica. In questi ultimi decenni, la ricerca archeozoologica, tassonomica e genetica ha perfino potuto dimostrare che intere popolazioni, come ad esempio quella sarda, si sono originate da maiali introdotti artificialmente sull'isola e poi tornati alla libertà. Eppure, dal punto di vista fenotipico non è facile distinguere questi ultimi animali dai veri cinghiali. Alcuni autori, fra cui Bresc³⁰, sono ad esempio del parere che ancora in epoca medievale fosse assai difficile procedere ad una chiara distinzione fra le due forme. C'è stato un tempo non molto lontano in cui i maiali rinselvatichiti venivano chiamati comunemente *neri*, per distinguerli dalla selvaggina *rossa*, cioè dai cervi³¹. Col nome di *neri* venivano spesso indicati anche i suidi domestici lasciati al pascolo brado³². Il cinghiale è attualmente diffuso in gran parte del territorio italiano dove, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ne è stato registrato un incremento demografico impressionante, sia in termini numerici, sia di ampiezza dei territori occupati, dovuto ad immissioni operate con contingenti faunistici alloctoni ed essenzialmente imputabili a ragioni di carattere venatorio³³. È soprattutto per questa ragione che il patrimonio genetico e fenotipico dell'originario cinghiale italico è andato irrimediabilmente perduto.

Abbiamo anche notato come gli altri animali raffigurati sulle pareti della *Tomba dei Demoni Azzurri* – i cavalli, il cane e i felidi da caccia – denuncino, chi più chi meno, un'origine orientale, essenzialmente imputabile alla fitta rete di scambi commerciali e culturali che si era instaurata già da tempo fra il Vicino Oriente ed il

³⁰ BRESO 1980.

³¹ DELORT 1984; MASSETI 2003.

³² PALMA 1989.

³³ MASSETI 2003.

Mediterraneo centrale³⁴. Sono notazioni sofisticate che impreziosiscono il contesto pittorico e scenografico che documenta il persistere ancora nel V secolo di quei contatti con il mondo orientale così evidenti in età precedente. Il ‘divino’ molosso poteva essere arrivato in Etruria dalle remote plaghe dell’Asia centrale, dopo avere attraversato l’Anatolia ed il Mediterraneo orientale. Una sorte analoga doveva essere quella che era stata riservata anche ai due cavalli, molto probabilmente originari delle steppe continentali dell’est. Nel V secolo a.C., la distribuzione del caracal e del ghepardo doveva ancora interessare buona parte del Nord Africa e del Vicino Oriente³⁵. In questi territori ambedue i felidi venivano catturati ancora subadulti per essere addestrati alle discipline venatorie e venire quindi importati presso le corti principesche dell’ecumene occidentale. Purtroppo, però, non è stato ancora possibile recuperare alcun corredo osteologico che informi sull’antica presenza di questi carnivori nell’ecumene occidentale. Infatti, non è sempre possibile documentare la trascorsa presenza di una precisa specie zoologica in un determinato territorio o in un particolare contesto culturale esclusivamente in base alla considerazione dei dati prodotti dalla ricerca archeozoologica, specialmente se abbiamo a che fare con animali che sono stati appannaggio esclusivo di una ristretta *élite* sociale e, cioè, dell’aristocrazia cortigiana³⁶.

Oltre ai cavalli, all’interno della *Tomba dei Demoni Azzurri* sono stati recuperati i frammenti ossei di poche altre specie, prevalentemente riconducibili ad alcuni animali domestici come il cane, il maiale, capre o pecore. I resti di una testuggine terrestre sono stati identificati tassonomicamente come appartenenti a *Testudo hermann* Gmelin, 1789. Secondo De Grossi Mazzorin, la presenza *in situ* di questo rettile sarebbe consona con alcuni particolari delle pitture murali che raffigurano il viaggio verso l’aldilà dei defunti proprietari della tomba. Forse bruciata durante un rituale funerario, la

³⁴ PALLOTTINO 1975; BARKER – RASMUSSEN 1998; VERNESI *et Alii* 2004; MASSETI 2007, 2010 e 2012.

³⁵ MASSETI 1980 e 1988.

³⁶ MASSETI 2009b, 2016b.

testuggine sembra così ammantarsi di un significato particolare, forse suggestivamente riconducibile a pratiche culturali orfico-pitagoriche o eleusine cui potevano essere dediti gli esseri umani inumati. Numerose sono, di fatto, le rappresentazioni del rettile in ambito funerario. Il suo stesso nome deriva dal greco *ταρταροῦχος* e lo indica come un essere generato dal Tartaro, l'immagine icastica di insondabili realtà ctonie ed ultraterrene³⁷.

Ringraziamenti

Fra i tanti amici e colleghi che ci hanno generosamente aiutato mentre eravamo impegnati in questo studio vorremmo particolarmente ringraziare Paolo Breber, ex direttore dell'ISMAR-CNR di Lesina (Foggia), Jacopo De Grossi Mazzorin, Laboratorio di Archeozoologia del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, e Francesco Tanganelli, Dipartimento di Scienze Umane (DISU) dell'Università della Basilicata.

Marco Masseti

marcomasseti55@gmail.com

International Union for the Conservation of Nature Species Survival
Commission (IUCN SSC)

Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello"

Gloria Adinolfi, Rodolfo Carmagnola

Pegaso s.r.l., Roma

Maria Cataldi

Ex direttore del Museo e della Necropoli di Tarquinia (Roma)

Luciano Marras

Art-Test studio (Pisa)

³⁷ DE GROSSI MAZZORIN 2016.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADINOLFI *et Alii* 2005 = G. ADINOLFI, R. CARMAGNOLA, M. CATALDI, *La tomba dei Demoni Azzurri. Le pitture*, in F. Gilotta (ed.), *Atti della Giornata di Studio Pittura Parietale, Pittura Vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*, Napoli 2005, pp. 45-59.
- ADINOLFI *et Alii* 2018 = G. ADINOLFI, R. CARMAGNOLA, M. CATALDI, L. MARRAS, V. PALLESCHI, *Recovery of a lost wall painting at the Etruscan tomb of the Blue Demons in Tarquinia (Viterbo, Italy) by multispectral reflectometry and UV fluorescence imaging*, in “Archaeometry”, 61/2, 2018, pp. 450-458. <https://doi.org/10.1111/arc.12423>.
- ADINOLFI *et Alii* 2019 = G. ADINOLFI, R. CARMAGNOLA, M. CATALDI, L. MARRAS, M. MASSETI, V. PALLESCHI, *Vedere l'invisibile: immagini da un "bestiario" di V sec. a.C. nella tomba dei demoni Azzurri dalle prime indagini multispettrali*, in “Ostraka”, XXVIII, 2019, pp. 5-23.
- ADINOLFI *et Alii* 2021 = G. ADINOLFI, R. CARMAGNOLA, L. MARRAS, V. PALLESCHI, *Oltre il visibile. Rapporto preliminare sulla tomba 6222 di Tarquinia*, in “StEtr”, 83, 2021, pp. 131-161.
- ANDRONIKOS 1975 = M. ANDRONIKOS, *Herakleion Museum and archaeological sites of Crete*, Athens 1975.
- BARKER – RASMUSSEN 1998 = G. BARKER, T. RASMUSSEN, *The Etruscans*, Oxford 1998.
- BREBER 2014 = P. BREBER, *The Catch-and-Hold Dog in Italy (Il Cane da Corso)*, Borgoricco (PD) 2014.
- BRESC 1980 = H. BRESC, *La chasse en Sicilie (XIIe-XVe siècles)*, Actes du Colloque du Centre d'Études Médiévales de Nice *La chasse au Moyen Age*, Nizza, 22-24 giugno 1979, Paris 1980, pp. 201-217.
- DE GROSSI MAZZORIN 2016 = J. DE GROSSI MAZZORIN, *Nuovi dati sui cavalli etruschi: i resti equini della tomba dei "Demoni azzurri" a Tarquinia*. New data on Etruscan horses: the horse remains from the tomb of the “Blue demons” at Tarquinia, in U. THUN HOHENSTEIN, M. CANGEMI, I. FIORE, J. DE GROSSI MAZZORIN (a cura di), *Atti 7° Convegno Nazionale di ArcheoZoologia*, in “Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica”, 12/1, 2016, pp. 324-326.
- DELORT 1984 = R. DELORT, *Les animaux ont une histoire*, Paris 1984.

- DURAND – SCHNAPP 1986 = J.L. DURAND, A. SCHNAPP, *Uccisione sacrificale e cacce iniziatiche*, in A. PONTRANDOLFO (a cura di), *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Mantova 1986.
- EMILIOZZI 1997 = A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*. Catalogo della mostra, Viterbo, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998, Roma 1997.
- HULL 1964 = D.B. HULL, *Hounds and hunting in ancient Greece*, Chicago-London 1964.
- KELLER 1909 = O. KELLER, *Die antike Tierwelt*, Leipzig 1909.
- LARSON *et Alii* 2007 = G. LARSON, U. ALBARELLA, K. DOBNEY, P. ROWLEY-CONWLY, J. SCHIBLER, A. TRESSET, J.-D. VIGNE, C.J. EDWARDS, A. SCHLUMBAUM, A. DINU, A. BĂLĂCSESCU, G. DOLMAN, A. TAGLIACOZZO, N. MANASERYAN, P. MIRACLE, L. VAN WIJNGAARDEN-BAKKER, M. MASSETI, D.G. BRADLEY, A. COOPER, *Ancient DNA, pig domestication, and the spread of the Neolithic into Europe*, in “PNAS”, 104, 39, pp. 12281-15276.
- LEGA *et Alii* 2016 = C. LEGA, D. FULGIONE, A. GENOVESE, L. ROOK, M. MASSETI, M. MEIRI, A.C. MARRA, F. CAROTENUTO, P. RAIA, *Like a pig out of water: seaborne spread of domestic pigs in Southern Italy and Sardinia during the Bronze and Iron Ages*, in “Heredity”, 2016, pp. 1-6.
- MANFREDI 1993 = V. MANFREDI, *Le Isole Fortunate. Topografia di un mito*, Roma 1993.
- MARCHI 1927 = E. MARCHI, *Zootecnia speciale. L'evoluzione genealogica degli animali domestici*, in V. ALPE, M. ZECCHINI, M. SOAVE (a cura di), *Nuova Enciclopedia Agraria Italiana. Parte VI Zootecnia*, Torino 1927, pp. 1-214.
- MARINATOS – HIRMER 1969 = S. MARINATOS, M. HIRMER, *Kreta und das Mykenische Hellas*, München 1969.
- MASCHERONI 1927 = E. MASCHERONI, *Zootecnia speciale. III. Suini*, in V. ALPE, M. ZECCHINI, M. SOAVE (a cura di), *Nuova Enciclopedia Agraria Italiana. Parte VI Zootecnia*. Torino 1927, pp. 1-188.
- MASELLI *et Alii* 2016 = V. MASELLI, D. RIPPA, A. DE LUCA, G. LARSON, B. WILKENS, M. LINDERHOLM, M. MASSETI, D. FULGIONE, *Southern Italian wild boar population, hotspot of genetic diversity*, in “Hystrix”, 27/2, 2016.
- MASSETI 1980 = M. MASSETI, *Nel paese dei “borui” e dei “dittei”*, in “Le Lingue del mondo”, 3, 1980, pp. 217-220.

- MASSETI 1988 = M. MASSETI, *La fauna del Norte de Africa en el V siglo - a. J.C. -*, in “Boletin del Instituto de Estudios Almerienses”, Nr. Extra 1988: “Homenaje a Antonio Cano Gea”, pp. 149-162.
- MASSETI 2003 = M. MASSETI, *Fauna toscana. Galliformi non migratori, Lagormorfi e Artiodattili*, Firenze 2003.
- MASSETI 2007 = M. MASSETI, *Ancient historical faunae of continental and insular Asia Minor, and their relations with the western Mediterranean, with particular reference to the Italian peninsula*, in “IJA”, 22 (3-4), 2007, pp. 177-195.
- MASSETI 2009a = M. MASSETI, *Pictorial evidence from medieval Italy of cheetahs and caracals, and their use in hunting*, in “ANH”, 36/1, 2009, pp. 37-47.
- MASSETI 2009b = M. MASSETI, *In the gardens of Norman Palermo, Sicily (twelfth century A.D.)*, in “Anthropozoologica”, 44/2, 2009, pp. 7-34.
- MASSETI 2010 = M. MASSETI, *I buoi macroceri ovvero gli “uri domestici”, Bos primigenius Bojanus, 1827*, in “Systema naturae”, 10, 2010, pp. 157-176.
- MASSETI 2012 = M. MASSETI, *Elementi zoologici e zoomorfici del Vicino Oriente nei corredi artistici della necropoli etrusca di Quinto Fiorentino, Firenze (VII secolo a.C.)*, in “L’Universo”, XCII, 5, 2012, pp. 76-99.
- MASSETI 2016a = M. MASSETI, *Observations on the historical distribution of the red deer, Cervus elaphus L., 1758, in the wood of Mesola (Ferrara), and in the Po delta (north-eastern Italy)*, in U. THUN HOHENSTEIN, M. CANGEMI, I. FIORE, J. DE GROSSI MAZZORIN (a cura di), *Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, in “Annali dell’Università degli Studi di Ferrara. Museologia Scientifica e Naturalistica”, 12/1, 2016, pp. 277-284.
- MASSETI 2016b = M. MASSETI, *Zoologia della Sicilia araba e normanna (827-1194)*, Palermo 2016.
- MASSETI 2018 = M. MASSETI, *Il cavallo, Equus przewalskii Poliakov, 1881, fra Antichità e Alto Medioevo*, in L. CAMIN, F. PAOLUCCI (a cura di), *A cavallo del tempo, L’arte di cavalcare dall’antichità al Medioevo*, Catalogo della mostra (Firenze, Giardino di Boboli, 26/06/2018 – 14/10/2018), Livorno 2018, pp. 130-153.
- MASSETI 2019 = M. MASSETI, *Migrazioni umane e variazioni faunistiche nell’alto medioevo mediterraneo*, in *Le migrazioni nell’alto medioevo*, Atti della LXVI Settimana di studio (Spoleto, 5-11 aprile 2018), Spoleto 2019, pp. 841-895.

- MASSETI *et Alii* 1995 = M. MASSETI, P. MAZZA, M. RUSTIONI, B. SALA, *Large-sized Italian ungulates at the Late Pleistocene-Holocene transition: an overview*, in Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia, in “Quaderni di Padusa”, 1, 1995, pp. 89-96.
- MATTIOLI 2003 = S. MATTIOLI, *Cervus elaphus (Linnaeus, 1758). Distribuzione geografica*, in L. BOITANI, S. LOVARI, A. VIGNA TAGLIANTI (a cura di), *Fauna d'Italia. Mammalia. Carnivora – Artiodactyla*, Bologna 2003, pp. 284-286.
- MATTIOLI – MASSETI 2003 = S. MATTIOLI, M. MASSETI, *Cervus elaphus (Linnaeus, 1758). Dati paleontologici ed archeozoologici*, in L. BOITANI, S. LOVARI, A. VIGNA TAGLIANTI (a cura di), *Fauna d'Italia. Mammalia. Carnivora – Artiodactyla*, Bologna 2003, pp. 283-284.
- MYLONAS 1951 = G.E. MYLONAS, *The figured Mycenaean stelai*, in “AJA”, 55/2, 1951, pp. 134-147.
- PALLOTTINO 1975 = M. PALLOTTINO, *The Etruscans*, Bloomington 1975.
- PALMA 1989 = P. PALMA, *Habitat naturale tra istituzioni e società*, in M. MAINARDI (a cura di), *I boschi del Salento*, Lecce 1989, pp. 117-152.
- PARKINSON 2008 = R. PARKINSON, *The painted tomb-chapel of Nebamun. Masterpieces of ancient Egyptian art in the British Museum*, London 2008.
- TANGANELLI 2011-2012 = F. TANGANELLI, *Il cane nell'arte e nella letteratura della Grecia classica, con particolare riferimento ai monumenti funerari attici*, Tesi di Laurea Magistrale, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze, Firenze 2011-2012.
- VERNESI *et Alii* 2004 = C. VERNESI, D. CARAMELLI, I. DUPANLOUP, G. BERTORELLE, M. LARI, E. CAPPELLINI, J. MOGGI-CECCHI, B. CHIAREL, L. CASTRÌ, A. CASOLI, F. MALLEGGNI, C. LAZUELA-FOX, G. BARBUJANI, *The Etruscans: a population-genetic study*, in “AJHG”, 74, 2004, pp. 694-704.
- ZANNINI 2005 = A. ZANNINI (a cura di), *Il tappeto di caccia del museo Poldi Pezzoli*, Milano 2005.



Fig. 1. Due cavalli di etnia diversa sono dipinti su una delle pareti della tomba etrusca dei Demoni Azzurri (V sec. a.C.), della necropoli di Monterozzi, a Tarquinia (Viterbo) (foto Luciano Marras). L'esemplare in primo piano è un individuo grigio pomellato riferibile ai fenotipi dell'attuale popolazione del Kurdistan. Il cavallo sauro, invece, presenta il collo arcuato e largo alla base ed il profilo della testa completamente diverso da quello dell'altro animale. Ambedue le raffigurazioni sembrano riferirsi a soggetti provenienti da popolazioni orientali.

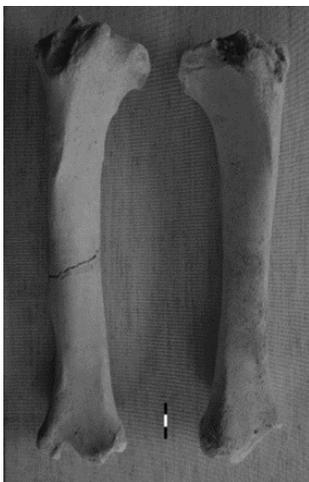


Fig. 2. Tibie di cavallo dal dromos (I fase) della Tomba dei Demoni Azzurri (da DE GROSSI MAZZORIN 2016)

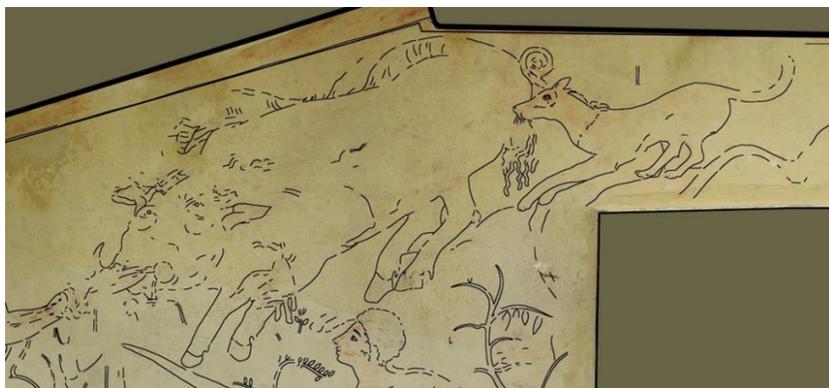


Fig. 3. Particolare della Grande Caccia evocata sulla porzione di sinistra della parete d'ingresso della Tomba dei Demoni Azzurri (elaborazione grafica dall'imaging multispettrale)



Fig. 4. Molosso di bronzo (I-II secolo d.C.) proveniente da Volubilis, l'antica città romana del Medio Atlante marocchino (Rabat, Museo archeologico)

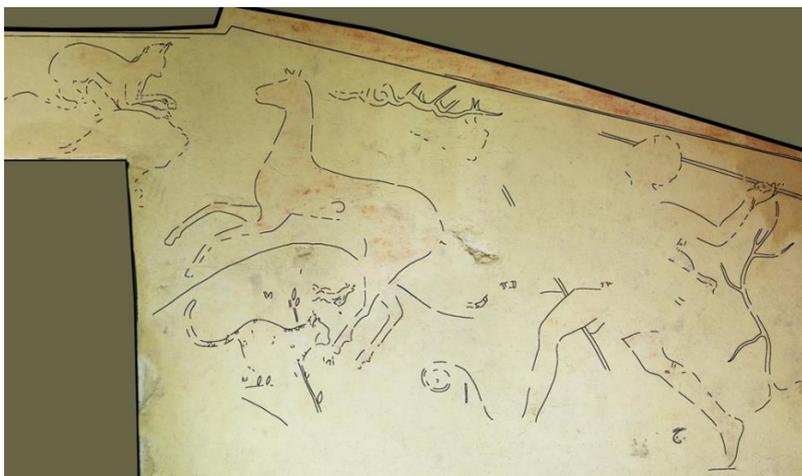


Fig. 5. Particolare della Grande Caccia, sulla porzione di destra della parete d'ingresso della Tomba dei Demoni Azzurri (elaborazione grafica dall'imaging multispettrale)



Fig. 6. Tecniche di imaging multispettrali con analisi multivariate hanno consentito la restituzione ed elaborazione grafica, oltre alla ricostruzione virtuale, dei particolari delle pitture della Tomba dei Demoni Azzurri, fra cui è comparsa l'affascinante immagine di un felide (elaborazione grafica su foto di Luciano Marras)



*Fig. 7. Il caracal, *Caracal caracal* (Schreber, 1776), è un felide di medie dimensioni, ancora oggi diffuso in gran parte dell'Africa ed attraverso l'intero Vicino Oriente fino al subcontinente indiano (foto Marco Masseti)*

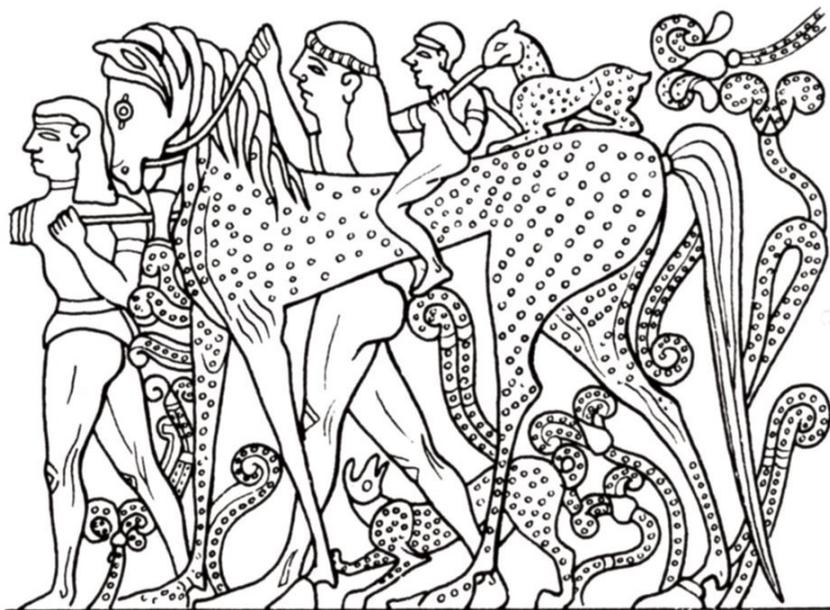


Fig. 8. Particolare delle pitture murali della Tomba Campana di Veio (Roma) riferita alla fine del VII sec. a.C. (da CHERICI 2016)

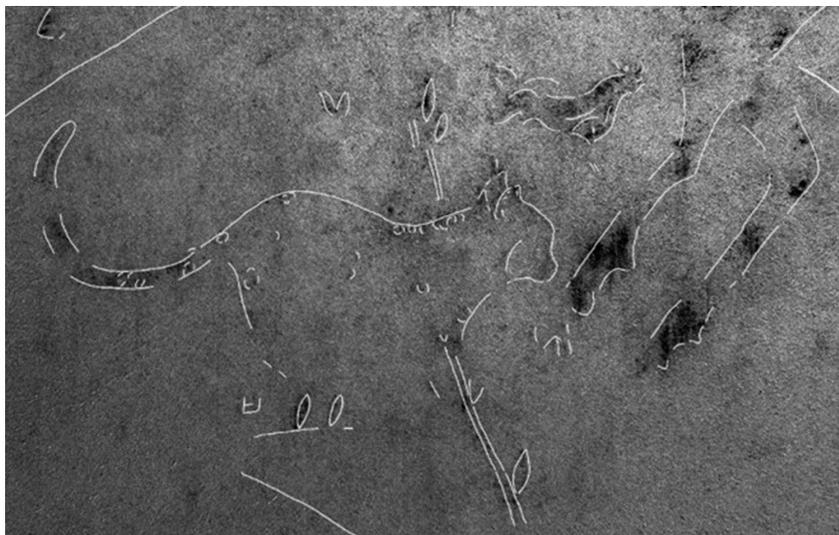


Fig. 9. Particolare della Caccia al Cervo della Tomba dei Demoni Azzurri (elaborazione grafica su foto di Luciano Marras)



*Fig. 10. Il ghepardo, *Acinonyx jubatus* (Schreber, 1775), è un felide di grandi dimensioni utilizzato fino dall'antichità per la caccia agli ungulati (foto Anna M. De Marinis)*